

22 settembre 1880

In questo giorno, invitata ad assistere alla solennissima funzione della nuova fondazione delle R. Madri Eremitte Agostiniane che venivano ad abitare l'antico monastero dove si santificò e morì la B. Giovanna Maria Bonomo, io sperimentai varie e forti emozioni di spirito.

Dapprima rimasi naturalmente commossa nel sentire echeggiare per la prima volta, dentro quelle mura da tanti anni profanate, le lodi del Signore, né seppi trattenere le dolci lacrime di consolazione.

Ma poi il mio spirito fu occupato da altre idee e da più particolari sentimenti.

Il primo fu di grande confusione di me stessa nel vedermi là, in una riunione di anime religiose, spose ferventi del benedetto Gesù, io così meschina, senza il bel giglio della verginità, così indietro nella via della perfezione cristiana, tanto fredda nel divino amore, carica insomma di miserie. Sentivo tutta la mia indegnità di trovarmi in sì santa compagnia; mi vedevo incapace, da me, ad ogni bene, e le lacrime mi scorrevano spontanee; ma erano lacrime che mi allargavano il cuore, giacché sentivo viva gratitudine verso Gesù che mi tollerava nel numero delle sue spose, benché sì miserabile. Il sentimento che provavo per la conoscenza della mia indegnità mi era assai caro, e lo calcolavo una grazia del mio Gesù, trovando in tale cognizione di me stessa un grande freno alla mia naturale superbia. Perciò mi espansi in atti di ringraziamento, di offerta, di abbandono e di preghiera, e passai così qualche tempo con grande pascolo del mio spirito.

Dopo di che, altri sentimenti si risvegliarono in me. Io ero vicinissima a quelle benedette che, poco dopo, dovevano chiudersi nella santa clausura. Mirandole, ricordai le mie antiche brame di abbracciare lo stato claustrale, anzi, le sentii nuovamente, e mi pareva che sarei stata beata di poterle seguire nel chiostro e là togliermi per sempre da qualunque commercio col mondo, per attendere solo a cose di spirito.

A tale illusoria idea mi rivolsi a Gesù e gli mostrai le lacrime che mi scorrevano dagli occhi e gli dissi che, se non avevo abbracciato quello stato, era solo perché avevo inteso di seguire la sua divina volontà, seguendo la santa obbedienza di chi guidava l'anima mia. Gli ricordai quanto sacrificio mi era costato il rinunciare alla mia inclinazione per la vita monastica. Gli dissi che nello stato che avevo abbracciato per obbedienza, avevo dovuto passare per gravissime tribolazioni, per lunghe e continue fatiche, per quotidiani sacrifici, cose tutte che non avrei incontrate nella vita claustrale; che per Lui solo quindi le avevo sofferte, solo per fare la sua divina volontà; e che ero ben contenta di avere patito di più, pur di aver meglio seguito le sue divine disposizioni sopra di me, ma che imploravo il suo santo aiuto per potergli essere sempre fedele. Mi offersi nuovamente a Lui, pronta a tutto per poterlo compiacere sempre, desiderosa di morire anche sul momento, piuttosto che avvertitamente contraddire anche minimamente il suo santo volere.

Questi ed altri simili furono i sentimenti che esternai con gran cuore e con ferma volontà al mio Gesù, a sfogo di quanto sentivo nel mio spirito.

E mi pareva che Gesù mi guardasse e mi facesse intendere che, seguendo l'obbedienza, avevo seguito la sua santissima volontà; che lo stato di vita attiva nel quale mi trovo è quello da Lui assegnatomi; che Egli continuerà ad assistermi sempre, che gli sarò cara, ma che in mezzo alla vita attiva non dimentichi lo spirito della vita contemplativa; che me ne

viva lontana quanto più potrò da tutto quello che sa di mondo, che eserciti molto la mortificazione interna, che sia molto riservata e mortificata nel parlare e così coltivi l'interno raccoglimento dello spirito.

Io gli feci, anzi gli rinnovai le proteste tante volte fatte, di voler vivere solo in Lui e per Lui; e ne sentivo in me un grande bisogno. Passai così del tempo con molto rinvigorimento del mio spirito.

Sia di tutto benedetto il Signore e mi assista a ben corrispondere alle sue grazie. Così sia.

15 novembre 1880

Feci la santa meditazione sopra la parabola del ricco epulone e del mendico Lazzaro, ma, lasciati tutti i punti in essa proposti, mi trovai col pensiero nella considerazione dell'inferno. Si rappresentò alquanto vivamente nella mia fantasia l'atrocità delle pene dei miseri dannati, ma più ancora mi colpì la loro disperazione nel conoscere che eterne sarebbero state le loro pene, senza neppur l'ombra di speranza che sarebbero terminate o comunque mitigate. E pensavo che, mentre io riflettevo a tali disperate ambasce, un numero senza numero di anime effettivamente le sperimentava, e a tale idea rabbrivivo.

E andando più avanti con la considerazione, riconobbi che, avendo io purtroppo commesso dei peccati, avrei dovuto, secondo rigore di giustizia, essere io pure da tanti e tanti anni nel misero numero di quei disperati, senza poter mai più sperare remissione. « Invece - dissi fra me - sono qui tranquilla dinanzi alla reale presenza del mio Gesù. E questo perché? Ah, solo per effetto della divina misericordia che mi sopportò peccatrice, mi invitò a penitenza e mi accolse non appena, pentita, implorai perdono; e ciò non una, ma tante volte ottenni dalla divina bontà ».

Dietro questi pensieri si risvegliavano in me sentimenti di gratitudine e di amore verso il Signore, che sfogai con interni atti di ringraziamento.

Poi, tornando col pensiero alle pene dei miseri dannati, dissi nel mio interno: « Dunque, non sono all'inferno solo perché Dio ebbe pietà di me? Dunque, Gesù si fece uomo perché io non andassi all'inferno? Gesù visse trentatré anni di vita povera e laboriosa, solo perché io non andassi all'inferno? Ah! sì, sì! Gesù sostenne tutta la sua amarissima passione e subì la dolorosissima sua morte di croce, perché io non andassi all'inferno. Oh, bontà infinita del mio Gesù! Ma che bisogno aveva Gesù che io mi salvassi? ».

E qui mi pareva di conoscere un poco quanto fosse stata grande la sua bontà e sperimentai sentimenti di affetto, e mi espansi in ringraziamenti, in proteste, in offerte; e tutto con ristoro del mio spirito che riposava in sì tenere riflessioni.

Dopo di che sentii che ero in dovere di adoperarmi quanto più mi sarebbe stato possibile per la salvezza delle anime e di pregare molto per la conversione dei poveri peccatori, per impedire che si dannassero.

E qui mi offersi al Signore perché mi adoperasse come meglio gli fosse piaciuto, protestandomi disposta a qualunque sacrificio, ad ogni fatica, pur di cooperare alla salvezza di qualche anima. Tale era la disposizione che in me allora sentivo.

Ricordai poi che simili sentimenti il Signore me li aveva fatti sperimentare anche in una meditazione sull'inferno che avevo fatta l'anno prima nei santi esercizi. E chiesi perdono al Signore per averli poi, praticamente, poco assecondati e gli promisi che sarei stata per l'avvenire più fedele nell'esercitarmi con impegno per il bene delle anime e nel pregare caldamente per la conversione dei poveri peccatori.

In questa meditazione provai chiarezza di mente e pace di spirito. Ne sia benedetto il Signore

5 dicembre 1880 - Giorno di ritiro

Feci la prima meditazione sopra la certezza della morte. Dopo avere, da tale verità, conosciuta e anzi « sentita » la vanità di tutte le cose create, mi occupai più di tutto a considerare il gran bene che sarebbe per me il prevenire la morte naturale con la mistica morte di me stessa, distaccandomi totalmente con l'affetto da tutte le cose e anche da me stessa, per vivere solo in Dio e nell'adempimento della sua santissima volontà, e così dispormi ad incontrare poi, con tutta pace, la morte. Ed implorai il divino aiuto per fare così.

Nella seconda meditazione che poi feci sulla santa indifferenza nell'usare delle creature come mezzi per il conseguimento del fine e quindi né più né meno di quanto esse mi possano giovare per il conseguimento del mio ultimo fine, sentii grande convincimento di questa verità e mi soffermai specialmente sull'uso che devo fare dei miei sensi, usandoli nel modo doveroso e mortificandoli riguardo al superfluo.

E qui mi si dipinse ancora una volta la bellezza della vita ritirata e nascosta. E mi pareva che da me il Signore esigesse proprio che facessi molto in argomento, vivendo raccolta in me stessa quanto lo può comportare la mia posizione, senza ingerirmi in nulla che non tocchi i miei doveri, mortificando sempre qualunque inutile curiosità, non introducendomi in nessun discorso puramente inutile, non raccontando nessuna cosa se non fosse per tornare utile o edificante, e così tenere il mio spirito sgombro da ogni inutilità. E mi pareva di vedere la possibilità, l'utilità e la bellezza di una tale vita in modo così chiaro, che mi sentivo risoluta di non darmi pace finché non avessi saputo regolarmi in tutto nel modo considerato. Ricordai che da gran tempo il Signore mi faceva sentire che voleva questo da me, che avevo fatto risoluzioni e proponimenti particolari in proposito, che avevo anche fatto qualche passo per questa via, ma che poi mi ero sempre più o meno rilassata. Quindi chiesi perdono a Dio e gli rinnovai le mie promesse, supplicandolo di aiutarmi con la sua santa grazia ad essergli fedele.

Sviatami così alquanto dal primo argomento della meditazione, quello sulla santa indifferenza, vi ritornai poi sopra, per considerare quanto sia doveroso che io sia indifferente ad essere sana o inferma, ricca o povera, onorata o disprezzata, e perfino a vivere o morire, abbandonata in Dio, il quale sa quali di tali cose potranno meglio facilitarmi la via alla cristiana perfezione a cui unicamente devo aspirare.

E qui si affacciarono subito alla mia mente la piccola Congregazione e certe speranze e certi timori che alcune volte sento in argomento. Procurai di rimettere tutto nelle mani del Signore e protestai con sincero sentimento di non volere che l'adempimento della divina volontà, volontà che, in argomento, io ancora non conosco: non so se questa Congregazione sarà del tutto annullata o se avrà incremento, né per quali vie, né con quali mezzi. Perciò rinnovai un atto di abbandono in Dio e mi offersi pronta a qualunque sacrificio, umiliazione e fatica per il bene della Congregazione, se tale fosse stata la sua santissima volontà, come pure sottomessa e contenta se l'avesse voluta annientare. Anzi lo pregai, come sempre l'ho pregato, di non permettere che nulla si effettuasse di ciò che non dovesse confluire all'adempimento delle sue divine disposizioni.

Ringrazio Dio che mi concede di fare tali preghiere, sentendo proprio così nella mia volontà: effetto certo della sua grazia.

La terza meditazione la feci sopra l'apparizione di Gesù alla Maddalena, e vi feci due applicazioni.

Prima: considerando la Maddalena che va in cerca di Gesù pur credendolo ancora morto, quindi senza speranza che le parlasse né che in altra maniera la confortasse, mi parve di vedere il dovere che un'anima desolata ha di cercare Gesù benché senta di non ricavare nessun sensibile conforto dalle sue pratiche di pietà e dagli esercizi di devozione. E ne ricavai conseguenze pratiche per me: in tempo di fervore sensibile potrò credere di cercare Gesù, mentre cerco piuttosto me stessa, ma nelle pene, sì, potrò sperare di cercare veramente Lui, purché, rassegnata, sopporti per suo amore ogni pena spirituale.

La seconda applicazione che feci fu che il benedetto risorto Gesù si fece vedere alla desolata Maddalena e la confortò con l'amabile sua voce, ma lo fece quando ella lasciò partire le compagne e rimase sola in cerca di Lui; allora le apparve, le parlò ed ella ricevette indicibile conforto. Così sentii di dover sperare che a me pure sarà dato di trovare Gesù e di venire da Lui confortata, ma se saprò seguire i lumi ricevuti nell'altra meditazione, quando cioè vivrò in una santa spirituale solitudine e saprò lasciare ogni cosa inutile per attendere all'interno raccoglimento, nell'esercizio dell'interna mortificazione. Allorché, così facendo, adempirò la sua santissima volontà sopra di me, Gesù si farà trovare e io potrò stringermi a Lui con santi affetti.

Così, rinnovai i proponimenti fatti e promisi a Gesù di voler in ogni cosa cercare unicamente Lui. Mi aiuti perché così faccia.

Quanto è buono il Signore! La sera mi recai in chiesa per fare la mia quarta meditazione dinanzi al divin Sacramento e mi proposi di farla sul paradiso, per rinvigorire alquanto il mio spirito. Ma quando Dio vuole, non occorre prevedere argomenti.

Giunta in chiesa, mi posi alla presenza di Dio per dare principio alla mia meditazione, ma ciò mi bastò anche per terminarla. Passai quell'ora sempre alla divina presenza; trovai subito molto riposo di spirito ed una profonda, sensibile pace. Mi sentii come allargare il cuore e la mente fissa in Dio. Così passai la prima mezz'ora senza far niente e senza quasi dir niente, se non invocazioni, adorazioni, ma solo internamente. Non avevo commozioni d'affetto né spirituale soavità, ma un grande appagamento di spirito, un certo vuoto di cuore che mi pareva gran sazietà, un profondo interno silenzio di ogni idea materiale; le quali cose insieme mi facevano non godere, ma essere molto soddisfatta.

Dopo circa mezz'ora passata così, in questa specie di ozio, ossia tranquillo riposo, mi sentii mossa la volontà ad effondermi in offerte, proteste, preghiere, ma sempre col solo linguaggio interno, continuando a godere il precedente riposo, senza distrazione alcuna di mente, potendo stare sempre raccolta in me stessa e alla presenza di Dio dentro di me. Feci molti atti di adorazione, di ringraziamento e d'amore; mi abbandonai interamente nelle mani del Signore, offrendomi pronta a qualunque sacrificio pur di compiacerlo in tutto e sempre. Gli presentai la piccola Congregazione, scongiurandolo di benedirla in modo che si compissero in essa i suoi divini disegni, e di non permettere che io facessi mai in essa passo alcuno che non fosse secondo la sua santissima volontà, né che altri la provvedessero e la proteggessero, se non quanto fosse a Lui piaciuto. E giunsi a pregarlo di gran cuore di togliermi là, sul momento, la vita e di cacciarmi nel purgatorio anche fino al giorno del giudizio, se avesse preveduto che, vivendo, avrei fatto qualche cosa che non sarebbe stata di piena sua soddisfazione.

Queste e tante altre cose simili chiesi, promisi, offersi in quest'ultima mezz'ora; e così feci, perché veramente così sentivo, e sempre con ristoro e pace del mio spirito.

Sapevo che quei sentimenti non erano miei, ma effetto della grazia che operava in me, e sentivo la mia impotenza a regolare poi la mia vita su di essi, ma confidavo nell'aiuto del Signore il quale, se in quel momento per sua bontà mi concedeva quei desideri, quell'energia e quelle disposizioni, non avrebbe poi mancato di assistermi al momento del

bisogno, purché io avessi procurato di corrispondere alle sue grazie, cosa che io promettevo come frutto e proponimento del ritiro fatto.

Sia benedetto il buon Dio per tanta sua misericordia verso di me, e mi faccia forte della sua santa grazia. Così sia.

10 febbraio 1881 - Chiusura esercizi

Terminai in questo giorno i santi esercizi, che passai senza avere nessun lume particolare e senza sperimentare emozione alcuna. In essi feci la mia Confessione dallo straordinario, ma solo della settimana, e anche del mio spirito gli parlai pochissimo, non sentendo ragioni particolari per esternarmi di più.

La parola di Dio che ascoltai, sentivo che era un cibo adatto al mio spirito, ma che io non sapevo ben gustare per mia indisposizione. Così, anche col confessore straordinario credo che mi sarei trovata bene se avessi conferito diffusamente, ma non mi sentii di farlo.

Così, tutto quello che trovo di effetto ricavato da questo ritiro è di essermi riaffermata nella volontà, sentendomi risoluta di fare del mio meglio per non dispiacere mai avvertitamente al Signore, e di starmene esatta a quanto mi sono proposta in passato, soprattutto riguardo alla mortificazione interna, seguendo le ispirazioni avute in proposito particolarmente nei due ultimi anni, ispirazioni che furono approvate dal mio confessore ordinario.

Mi aiuti il Signore ad essergli fedele e mi doni forza per sopportare con tranquillità e pace qualunque interna pena, adorando in tutto le sue divine disposizioni, contenta, per suo amore, di qualunque malcontento avessi da sperimentare. Così sia.

13 marzo 1881 - Sentimenti sulla trasfigurazione di Gesù Cristo

Assistendo in questo giorno alla spiegazione del santo Evangelo, che era sul fatto della trasfigurazione di Gesù Cristo sul monte Tabor, sentii il mio spirito calmo, il mio cuore allargato, e gustavo la divina parola.

Mentre ascoltavo il ministro del Signore, nel mio interno io parlavo al mio Gesù, godendo che colui che aveva operato un così grande prodigio qual è quello della trasfigurazione, fosse quello stesso che io posso chiamare con il dolce nome di sposo. E da quanto sperimentarono di spirituale ebbrezza i tre fortunati apostoli là sul Tabor, arguivo quanto maggiore, senza paragone, sarebbe stata la mia felicità se fossi arrivata a possedere il medesimo Dio a faccia svelata lassù, in paradiso.

Tale pensiero mi rallegrava il cuore e dicevo: « Ah, Gesù mio, quanto presto puoi tu consolare l'anima mia, solo che ti degni farle sentire in sé la tua divina presenza! Deh, tu che vedi da quante afflizioni ho il cuore oppresso e lo spirito affranto, degnati di fortificare alquanto la mia debolezza mediante qualche tua trasfigurazione in me! ». E mi pareva che Gesù mi guardasse ed ascoltasse quanto nel mio cuore gli dicevo. Così passai il tempo dell'omelia del Sacerdote.

Ma poi, seguendo il bisogno che sentivo di starmene raccolta, mi prostrai, più che col corpo con lo spirito, dinanzi a Gesù e continuai il mio interno trattenimento dicendo: « Eccomi qua, Signore, per ricevere da te qualche lume, qualche conforto alla povera anima mia. Tu vedi la mia impotenza ad ogni bene e l'estrema mia sensibilità ad ogni anche lieve patire; guai a me se tu non mi aiuti ».

E Gesù: « Sì che ti aiuterò, ma ricordati che devi patire ».

« Sì, Signore, sono disposta a qualunque patimento, purché tu mi aiuti ».

« Ti voglio sempre più morta a te stessa e a tutte le cose ».

« Lo desidero, Signore, ma aiutami ».

« Ricordati che devi condurre vita da purgatorio ».

« L'accetto, Gesù mio, purché tu mi aiuti, perché sento in me un'assoluta impotenza a tutto; ma mi pare che con la tua grazia tutto potrò, e quindi a tutto mi offro pronta, confidando unicamente in essa. Ma quando, o Signore, tu mi lasci sentire tutta la mia miseria e mi trovo accorata, oppressa, con una spaventosa apprensione per il patire, senza saper neppure ricorrere a te con qualche sensibile affetto, che fare posso allora? ».

« Vieni sempre da me, animata dalla fede che ti fa certa che io tutto vedo. E se altro non potrai fare, mostrati a me, soffri e confida, quantunque non avessi da sperimentare nessun sensibile conforto, e credi che non ti mancherà il mio efficace aiuto ».

« Ah, Signore, e quando mi pare di offenderti col mio patire, perché proveniente dalla mia poca rassegnazione e cagionato da motivi del tutto umani, ossia naturali, come posso allora offrirlo a te? ».

« Sì, offrilo a me, che anzi allora mi è più accetto, perché maggiore. Sono io che ti mando le tribolazioni, e lascio che tu ne senta il peso, altrimenti non ti sarebbero argomento di patire e quindi neppure di merito ».

« Ah! sì, sì, Gesù, trattami come vuoi, fammi pure anche molto patire, ma, per carità, aiutami ».

« Sì, disponiti a patire, e sia tuo sostegno in esso il sapere che io non ti abbandonerò mai. E quando sarà opportuno, rinnoverò verso l'anima tua il miracolo della mia trasfigurazione, e in qualche momento del tuo maggior patire mi avvicinerò a te in modo sensibile e ti darò prove che gradisco le tue pene e che con la mia grazia ti assisto. Queste mie visite saranno per te come la tavola per il naufrago: rammentandole, ti sosterrai fra le burrasche del maggior patire ».

A questo interno trattenimento, sentivo la volontà risoluta di tutto fare e patire per compiacere al mio Gesù, e come una certezza che Egli non mi avrebbe mai abbandonata. Quindi gli feci le più generose offerte, convinta che le disposizioni che sentivo fossero opera della sua grazia, per apparecchiarmi a nuove tribolazioni; e promisi al Signore di ricevere tutto, da qualunque parte mi fosse venuto, come proveniente direttamente dalle sue santissime mani.

Così terminai la mia orazione rimanendo con lo spirito calmo e con il cuore tranquillo.

Nel pomeriggio dello stesso giorno il sacerdote parlò delle tribolazioni, mostrando che è condizione propria della presente vita il dover sottostare ad esse e che quindi torna molto utile il disporvisi, per poterle poi sostenere con generosità e cristiana rassegnazione. E si diffuse a mostrare il gran bene che esse apportano all'anima che sa cristianamente sostenerle.

Tutte le sue parole le trovai opportunissime per me, anzi, erano proprio cibo al mio spirito, e mi sentivo convinta che il patire santamente è maggior bene che il gustare qualunque godimento. Sopra ciò mi trattenni col mio Gesù nel tempo dell'esposizione. Rammentai quello che, pochi giorni prima, il mio confessore mi aveva suggerito, cioè di fare qualche riflessione sul terzo grado dell'umiltà, per vedere di fare qualche passo verso di esso, e mi pareva che l'istruzione udita avesse gran connessione con tale consiglio. Rinnovai, dunque,

dinanzi al divin Sacramento esposto le proteste che gli avevo fatto la mattina, proteste di abbandono nelle sue santissime mani, e lo scongiurai di donarmi sempre il suo santo aiuto.

Poi gli feci un'altra preghiera, quella cioè di donarmi amore al patire. Gli dissi che operasse una trasfigurazione nelle tribolazioni, facendo che, come gli apostoli (che sempre lo avevano veduto solo come uomo) avevano contemplato nella sua trasfigurazione anche un raggio della sua divinità, così anch'io (che fino allora avevo sempre mirato le tribolazioni con l'occhio della natura e quindi vedute come un male) sapessi da allora in poi osservarle col lume della fede, rilevare i grandi beni che possono portare all'anima, e così innamorarmi in modo da sostenerle almeno con piena uniformità alla divina volontà e con allegrezza della parte superiore del mio spirito.

Mi pareva di volere che questo giorno avesse da formare una nuova tappa per l'anima mia, da ricordare sempre con gratitudine e da doverne sperimentare gli effetti per tutta la vita e i vantaggi nell'eternità.

Al momento della benedizione del Santissimo, pregai che essa discendesse copiosa sopra di me e fosse suggello a quanto avevo sperimentato e proposto in giornata, per poter poi essere sempre perseverante.

Presentatami dopo qualche giorno al confessore, gli comunicai ogni sentimento avuto, così come l'ho sopra descritto, avvertendolo però che, solo per esprimermi, dico che « Gesù mi ha detto questo o quello »; in realtà non è che io abbia sentito voce alcuna, ma è come se io stessa con il mio pensiero mi dicessi e mi rispondessi, però in un modo che non saprei fare quando volessi e con effetti nel mio spirito che io non so ben spiegare. Mi sento però convinta che sono operazioni della divina grazia, perché provo in quel momento una pace intima, un'apertura di cuore, una prontezza di volontà ed un convincimento di ciò che apprendo, che mi fa sentire la verità.

Spieгатami così, come meglio ho potuto, con il confessore, egli approvò tutto, mi eccitò a gratitudine verso il Signore e mi raccomandò fedeltà alle sue grazie e corrispondenza al suo santo amore. Così sia.

31 marzo 1881 - Ora di adorazione

Feci in questo giorno la mia ora di adorazione mensile, come uso da qualche anno.

In principio non seppi raccogliermi affatto; passato però il primo quarto d'ora così dissipata, il Signore mi aiutò, e mi trovai concentrata nella considerazione della mia miseria dinanzi al Signore.

Rammentai le risoluzioni fatte nella solitudine del 1878 e quello che in essa avevo capito che Gesù voleva da me, e trovai da umiliarmi, vedendo che in molte cose ero stata poco esatta, poco fedele. Ne chiesi perdono al Signore e ripromisi e pregai, sentendo sensibilmente la mia impotenza ad ogni bene senza la divina assistenza. E mi compiacevo di questo mio sentire, che mi spingeva a confidare di più in Dio.

Da questi sentimenti passai alla considerazione del mio dovere di dare soddisfazione al Signore per le mie infedeltà e di corrispondere al suo amore, cosa che mi parve di non poter meglio fare che mediante la santa mortificazione e la tolleranza nelle tribolazioni.

E qui ebbi un lume all'intelletto che mi dipinse i grandi beni che potrò ritrarre dal patire, e cioè: soddisfare per le mie colpe, arricchirmi di meriti e soprattutto rendermi simile al mio paziente Gesù. Questo invaghì il mio spirito e mi sentii convinta che è un gran

bene il patire per il Signore, e la mia volontà si mosse a desiderarlo. Quindi mi espansi con sentimento in generose offerte e mi sentii di chiedere al Signore: « Patire, patire », accompagnato però dalla sua grazia. Mi sentivo convinta che il dono di saper ben patire è bene migliore di qualunque godere, e mi compiacevo di questo sentimento, parendomi di non averlo mai così sperimentato.

Passai poi a considerare la brevità della vita presente, che mi vidi dinanzi come un punto che subito finisce e con il quale finisce anche il patire, per dar principio ad un eterno godere nel possesso di Dio. Qui ricreai il mio spirito, pensando al primo beato istante nel quale vedrò Gesù, lo possederò, lo amerò e sarò in Lui beata, con la certezza di doverlo possedere, amare e godere per sempre.

Quindi mi ritornarono spontanee le proteste, le offerte, le preghiere, e terminai la mia orazione con una certa ansia amorosa che dava riposo al mio spirito e sazietà al mio cuore, nel tempo stesso che rinvigoriva la mia volontà a voler essere sempre ed in tutto unita alla volontà divina.

Avendo informato di tutto il mio confessore, egli mi disse di essere molto grata al Signore che aveva operato nell'anima mia, giudicando tutto dono della sua grazia, e mi suggerì di farmi questa memoria. Il Signore mi assista sempre.

30 dicembre 1881

Nel giro dell'anno che sta per terminare, feci più giorni di ritiro ed anche un breve corso di esercizi, ma senza mai sperimentare nel mio spirito cosa alcuna meritevole di farne memoria.

Anzi, dopo il mese di marzo mi trovai sempre in una certa oscurità e freddezza che mi rendevano poco atta alle cose di spirito. Non soffersi però certe gravi molestie, o almeno potei superarle con un po' di forza, perché, se la parte dell'affetto sensibile stette in me spenta, ho però sentito sempre la mia volontà superiore risoluta per il bene. Quindi mi fu possibile, con essa, fare spesso a Dio generose proteste di fedeltà, di rassegnazione e di abbandono, soprattutto nei momenti in cui mi sono trovata colpita da tribolazioni, di cui, nel corso dell'anno, il Signore mi tenne ben provveduta, perché mai mi mancarono afflizioni, dispiaceri, fatiche.

Di tutto sia benedetto il mio Gesù, che prego di aiutarmi. Così sia.

27 gennaio 1882 - Giorno di ritiro

Feci la prima meditazione sul fatto della cananea; appresi l'efficacia dell'umiltà e della confidenza per ottenere qualunque grazia dal Signore e gli chiesi queste due potenti virtù.

La seconda meditazione la feci sul dovere di amare Dio, essendo io cosa sua e fatta da Lui a sua vera immagine.

Convinta di tale verità, considerai che è di due specie l'amore che si porta a Dio e cioè: amore effettivo, ossia di preferenza e di opere, ed è quello che tocca il mio dovere, e amore affettivo, cioè di sentimento e di affetto, ed è quello che tocca il bisogno che sente il mio cuore di amare.

Vidi chiaro che il primo modo di amare è sempre in mio potere, provenendo esso dal mio libero arbitrio: basta che efficacemente io voglia amare il mio Dio e, in conformazione

a ciò, lo preferisca a qualunque cosa e operi tutto unicamente per compiacerlo, schivando qualunque anche piccola mancanza avvertita per non dispiacergli in nulla, ed ecco che ho soddisfatto al mio supremo dovere di amare il mio Dio. Basta dunque solo che lo voglia efficacemente, ed io amo.

Non così sta la cosa riguardo all'altra specie di amore, quello affettivo, del quale tanto bisogno sente il mio cuore. Ah! questo è un balsamo prezioso e vivificante, rinchiuso nel sacro vaso del Cuore santissimo di Gesù. Io non posso, per quanto lo brami, assaggiarne una stilla sola, se non mi viene benignamente donato dallo stesso Gesù, il quale inebria di questo soavissimo liquore ogni cittadino del cielo, e non si rifiuta di donarne qualche stilla anche ad anime ancora pellegrine sopra la terra; ma ciò quando a Lui piace, secondo la sua divina economia, e sempre lo concede o lo nega per il meglio delle anime che Egli tanto ama.

Dietro tali lumi, conclusi di darmi con tutto l'impegno all'adempimento del mio dovere, amando quanto più perfettamente potrò il mio Dio con amore di preferenza e di opere; di rimettermi invece tranquilla alla sua divina volontà quanto all'affetto dolce e sensibile del suo santo amore, anzi, di supplire alla mancanza di questo esercitandomi con tanto maggiore impegno in quello, confortandomi nel pensiero che avrò poi un'eternità per inebriarmi delle ineffabili dolcezze del puro, divino amore. A proposito feci proteste, offerte e preghiere. Mi aiuti il Signore ad essergli fedele.

La terza meditazione me la proposi sui benefici di Dio, ma non ebbi nessuna introduzione, per cui, dopo mezz'ora, la sospesi e mi recai in chiesa per farvi l'ora mensile di adorazione, intendendo con essa di terminare la meditazione. Mi posi dinanzi al SS. per adorarlo e ringraziarlo dei suoi infiniti benefici e potei trattenermi con il Signore. E poiché sentivo in me più che altro un desiderio, non dolce ma forte, di poter compiacere in tutto il Signore, mi espansi in generose offerte, in risolte proteste e in suppliche.

Ed ero contenta di sentire come sentivo, cioè un bisogno di essere tutta di Dio, una volontà risoluta di non volere che la soddisfazione del divin beneplacito, una disposizione di starmene contenta nella privazione di qualunque spirituale soddisfazione, purché la divina grazia mi aiutasse a non offendere né dispiacere mai al Signore, ma anzi a compiacerlo in tutto. Ero convinta che tale mio sentire era dono della grazia di Dio, ed ero più soddisfatta di questo che di qualunque dolcezza spirituale avessi sperimentato. Così benedivo e ringraziavo il Signore.

In tal modo passai la mia ora senza nulla gustare, ma alquanto rinvigorita nello spirito e riaffermata nella risoluzione di voler essere, sempre e ad ogni costo, tutta di Dio. Mi assista con la sua santa grazia perché così sia.

20 dicembre 1882 - Pensieri e lumi avuti in una meditazione sull'oblazione che Gesù Cristo fece di sé all'eterno suo Padre

Consideravo come Gesù Cristo, appena compiuto il mistero dell'incarnazione, cioè fin dal primo istante in cui l'anima sua santissima fu unita al divin Verbo, innalzò all'eterno suo Padre l'offerta di se stesso, consacrandosi esclusivamente alla sua divina volontà, sottomettendosi fin da quell'istante memorando a tutto ciò a cui, nella sua infinita sapienza, sapeva di dover sottostare in tutto il tempo della sua vita mortale. E vidi che questa sua oblazione fu pronta ed intera. Qui entrai in me stessa e, ponendomi innanzi a questo divin esemplare, trovai tanto da umiliarmi.

Ricordai come il buon Dio si degnò di invitare me pure all'inizio dello sviluppo della mia ragione e mi fece sentire, ancora tenera fanciulla di pochi anni, il bisogno di offrirmi tutta a Lui e di promettergli di volermi far santa. Ciò non fu che effetto dell'operazione

della sua grazia, alla quale beata me se avessi ben corrisposto! Invece la lasciai pressoché infruttuosa, anzi vi posi grandi ostacoli, seguendo le nascenti passioni della vanità e dell'amor proprio che mi resero dissipata e leggera. E trovai di dover domandare a Dio perdono di tanta mia infedeltà.

Ricordai pure quanta resistenza feci a Dio quando, per sua infinita bontà, si degnò d'invitarmi a seguirlo per le vie della cristiana perfezione: mentre Egli mi manifestava chiaramente la sua divina volontà, io mi rifiutavo di seguirla e ci vollero la forza della sua grazia e le sue forti minacce per indurmi ad abbracciare il suo santo servizio. Mi manifestò infatti, con la sua voce chiara al mio cuore, che non voleva più sopportarmi dedita ed attaccata al mondo, ma che intendeva distaccarmi assolutamente da esso con la morte, e che se mi lasciava in vita, era solo perché fossi vissuta in Lui e per Lui, conducendo vita da purgatorio.

Oh, quanto fui restia nel darmi a Dio! E che cosa gli offersi poi? Solo un avanzo dell'amore mondano! Oh! Se avessi corrisposto da tenera fanciulla agli inviti del Signore, avrei potuto allora offrirgli un'anima ancora adorna dell'innocenza battesimale, un cuore puro, mai snervato da affetti terreni e il giglio candido della mia verginità, fiore graditissimo ai divini suoi occhi! Ma, ah! che tutti sì preziosi tesori io li avevo dissipati prima ancora di ben conoscere il loro pregio! Ah, mondo rapace a cui sacrificai tutto ciò che dovevo offrire al mio Dio! E il Signore fu così buono da impietosirsi della mia cecità e miseria, e da usarmi l'infinita misericordia di chiamarmi a sé e di innalzarmi all'alto onore di sua sposa? Oh, infinita, incomprendibile bontà!

E qui, dietro tali pensieri, passai ad altre riflessioni che mi fecero conoscere meglio la mia miseria. Pensai ad Adamo il quale perdette, peccando, l'innocenza nella quale era stato creato da Dio. E benché la sua colpa gli sia stata perdonata dall'infinita misericordia, e Gesù Cristo sia venuto a ripararla con tanti suoi patimenti e con la sua dolorosissima morte, pure le fatali conseguenze di quel primo peccato, quali pene ad esso dovute, durano ancora e dureranno in tutta la misera umanità fino alla fine del mondo. Oscurità nell'intelletto, durezza nel cuore, ritrosia al bene, proclività al male per la ribellione delle passioni, oltre a tutti gli innumerevoli mali che affliggono l'inferma umanità: conseguenze tutte della fatale colpa di Adamo.

Allora, volgendo la riflessione su di me e pensando alla mia resistenza alla divina grazia che mi aveva chiamata a sé quando ero ancora adorna dell'innocenza battesimale, e poi alla perdita fatale che di questa avevo fatto con le mie colpe, compresi quanto avevo deteriorato la mia povera anima e come io stessa mi ero procurata tanta oscurità nell'intelletto, tanta freddezza nel cuore, tanta inerzia nella volontà e nello spirito, per cui mi riesce impossibile contemplare con un po' di vivezza le verità soprannaturali, accendere nel mio cuore teneri affetti verso il sommo bene, sollevarmi con lo spirito dalla bassezza delle cose materiali per gustare quelle spirituali e celesti. Oh, peccato, peccato e mie infedeltà alla grazia, quanto mi avete fatta misera ed infelice!

Eppure Gesù fu con me così buono da mirarmi con occhio di compassione, da perdonare le mie colpe non solo, ma da volermi tutta sua, supplendo con l'abbondanza della sua grazia e dei suoi doni alla mia insufficienza, alla mia miseria, alla mia cecità!

E io non amerò sì buon Dio, non farò qualunque sforzo pur di corrispondere alla sua infinita bontà ed essere tutta interamente sua, non vivendo che per Lui e secondo la sua divina volontà? Avrò il coraggio di lamentarmi se mi trovo priva di spirituali conforti, di tenere emozioni, di sensibile fervore, dopo che tutto questo l'ho meritato con le mie colpe, mancanze e infedeltà? E non è anzi effetto dell'infinita bontà del Signore se mi sopporta al suo santo servizio, mentre mi sono tante volte meritata di venire da Lui abbandonata?

Quanto ingiustamente non si lamenterebbe un mendico della sua miseria, se si fosse procurata questa miseria abusando e dissipando un ricco patrimonio lasciategli dal padre suo? Non dovrebbe piuttosto rimproverare se stesso e sopportarsi in pace la propria miseria, conseguenza inevitabile dell'abuso da lui fatto delle proprie ricchezze? E non è questo il caso mio? Ah sì, o Signore, lo confesso: troppo abusai dei tuoi doni e delle tue grazie, e mi riconosco del tutto indegna di gustare le dolcezze del tuo santo amore! Da qui innanzi voglio però servirti, o Gesù mio, con ogni fedeltà, anche priva di ogni spirituale conforto; e ti amerò sempre con vero amore di preferenza, antepo- nendo ad ogni cosa l'adempimento della tua divina volontà. Così sia.

29 giugno 1883 - Un poco di ritiro e ora di adorazione

In questo giorno feci un poco di ritiro approfittando del tempo libero che potei avere e che fu ben poco. Sono vari mesi, infatti, che non so trovare mai la possibilità di starmene alquanto ritirata, essendo sempre impegnata in varie occupazioni del mio stato laborioso.

La prima cosa che oggi mi proposi fu di fare l'ora di adorazione mensile. Non appena mi posi alla divina presenza e cominciai ad adorare il mio divin Gesù in Sacramento, subito mi trovai con il pensiero occupato in quello che il Signore ha operato in me nel corso della mia vita passata, riguardo specialmente allo spirito. Si affacciarono alla mia mente, come in un cumulo, i lumi, le emozioni, gli affetti, le interne voci, i veementi desideri, le proteste fatte, gli aiuti ricevuti in occasione di straordinari, gravissimi bisogni, e tante, tante altre simili cose, tutte operazioni della divina grazia, per puro effetto della divina, infinita bontà.

A tale vista sentii in me una forte gratitudine verso il Signore e mi riconobbi in dovere di essere tutta, tutta sua, e mi espansi in offerte, in proteste, in ringraziamenti, in umiliazioni e preghiere, secondo che mi sentivo mossa.

In tal modo passai tutta l'ora di adorazione, dopo la quale restai un poco rinvigorita nello spirito e animata a far molto bene.

Le altre ore libere del giorno le impiegai a rileggere i miei scritti spirituali, e trovai motivi per confortarmi, confermandomi nel sentimento del molto che ha operato il Signore nell'anima mia, ma anche molti motivi per umiliarmi, sapendo di avere in molte cose poco corrisposto. Il frutto che mi parve di dover ritrarre fu di animarmi in generale a far bene. In particolare mi proposi di riprendere con esattezza le tre visite giornaliere al SS. Sacramento, la mortificazione a tavola e le due settimanali lezioni private, stabilendo di renderne sempre conto al confessore; ed inoltre di fare il possibile per procurarmi un po' di solitudine a rinforzo e conforto del mio spirito. Mi aiuti il Signore ad essere ferma in quanto mi proposi.

Due giorni dopo questo poco di ritiro, cioè la domenica seguente, all'esposizione del Santissimo mi trovai nuovamente occupata nella considerazione delle grazie e dei doni ricevuti dal Signore, e mi sentii mossa a grande gratitudine e a desideri di poter contraccambiare a tanta, infinita bontà e liberalità del mio Gesù. Mi offersi a Lui, pronta a tutto, ma sapevo che mai avrei potuto amare, operare e patire tanto quanto sarebbe stato mio dovere.

Con questo sentimento della mia insufficienza, feci questo patto al mio Sacramentato Signore e gli dissi: « Mio Dio, io vorrei essere così fervente da poterti soddisfare pienamente per quel molto che ho da te ricevuto, ma, trovandomi così impotente, ti prego, o Signore, di accettare come mio tutto quell'amore che procurerò di accendere negli altri verso di te, di gradire come opere mie tutte le opere sante che altri faranno dietro mio indirizzo e consiglio, e inoltre di mettere a mio conto tutto il patire di quelli, le cui sofferenze tanto affliggono il mio cuore. E come il loro patire apporta tanto patire a me da

pesarmi come se io stessa lo soffrissi e forse anche di più, così tu accetta tutto il patire e il patire di tutti come patire mio: io, fin da questo momento, a te lo offro in soddisfazione delle mie colpe e in corrispondenza dei tuoi infiniti benefici ».

Fatto questo patto e questa offerta così, spontaneamente, come al momento sentii e riflettendovi poi sopra, mi piacque tanto l'idea avuta, la ritenni subito come ispiratami dal Signore priore, lo ringraziai, stabilii di farne gran conto, di conferirne con il confessore e. dietro sua approvazione, di annoverarla fra le altre grazie concessami dal Signore, e di approfittarne praticamente.

22 novembre 1883

In questo giorno ricorre il ventesimoterzo anniversario di un avvenimento solenne per la mia vita di spirito: fu infatti il 22 novembre 1860 che io feci formalmente la donazione di tutta me stessa a Dio ed emisi per la prima volta i miei quattro voti ai piedi del padre dell'anima mia.

In memoria di ciò, mi proposi di fare oggi un poco di spirituale ritiro, ma potei starmene pochissimo ritirata e non seppi ben occuparmi nemmeno in questo poco. Mi fu possibile solo passare una mezz'ora dinanzi al Signore nel momento nel quale ventitré anni prima avevo pronunziato i miei voti. Rammentando anello che allora avevo sperimentato nell'anima mia, ne ringraziai Dio e li rinnovai di cuore: poi mi espansi alquanto in sentimenti di gratitudine e più ancora in ampie e generose offerte di tutta me stessa al Signore. Sentivo tutta la mia miseria, ma provavo anche una grande confidenza e mi confortavo di trovare la mia volontà superiore risoluta e ferma in ogni risoluzione e protesta fatta: e ciò accresceva la mia confidenza.

Altro non seppi fare, giacché da tanto tempo mi trovo in questa incapacità ad ogni cosa che riguarda il mio spirito. Per onesto non feci nessuna memoria né di altri giorni di ritiro, che pure ho fatto, né degli esercizi spirituali da poco fatti, perché continua fu in tutto la mia freddezza. Fiat, fiat sempre.

6 gennaio 1884

Nell'ultima Confessione che feci il giorno tre di questo mese, parlai al confessore dei santi voti che feci il 22 novembre 1860 e che poi rinnovai di anno in anno, secondo che mi veniva permesso dallo stesso confessore. Così, anche quest'anno, gli chiesi se credeva bene che li rinnovassi. Egli mi rispose che tre voti, cioè quelli di povertà, castità e obbedienza, già li avevo, essendo i voti della Congregazione e che quindi, sino a che fossi stata unita alla Congregazione, mi ritenessi senz'altro anche legata ad essi. Quindi solo per il quarto voto, quello di donazione di me stessa a Dio, avrei dovuto per l'avvenire dipendere da lui; peraltro lo rinnovassi pure fino alla prima Confessione del 1885; al che io obbedii.

In questo giorno però, riflettendo dinanzi al Signore sulle suddescritte cose, mi parve che, nella mia posizione di superiora, potevo ben poco godere dei frutti del santo voto di obbedienza, non potendo esercitarlo in niente altro che nell'osservanza delle sante Regole. Perciò sentii il desiderio di farne uno speciale di obbedienza al confessore, almeno per quelle cose che egli avrebbe creduto di sottomettere al voto.

Così pure sentii il pensiero di emettere il voto di carità verso il prossimo. Mi pareva che non mi sarebbe stato malagevole l'osservarlo perché, quanto al parlare, mi guardo molto,

per un'abitudine fatta da vari anni, dal dire qualcosa a carico di qualcuno; quanto alle opere, cerco di esercitarle come meglio posso. Non so però se animo sempre le mie azioni con spirito attuale di carità, ma spererei che il santo voto mi aiutasse anche in questo.

Così questi tre voti: di obbedienza al confessore, di carità verso il prossimo e di donazione di me stessa a Dio, sarebbero quelli che farei secondo la direzione del confessore e per il tempo che egli mi volesse accordare.

Concepito che ebbi tali pensieri, mi offersi al Signore, pronta a seguirli qualora il confessore li avesse approvati, promettendogli che glieli avrei subito manifestati. Lo feci nella prima Confessione ed il confessore mi rispose che stendessi una formula concreta di detti voti e gliela presentassi; mi aggiunse che non era per nulla contrario a permettermeli, essendogli anzi cosa cara.

Io feci quanto mi disse: stesi la formula qui sotto scritta, gliela diedi ed egli me la restituì con la sua approvazione. Ed io, il primo giorno della novena di san Francesco, dopo la santa Comunione, pronunciai tali voti.

Ne ringrazio il Signore, implorando il suo aiuto per poterli fedelmente adempire. Il confessore me li concesse fino al gennaio del 1885.

20 gennaio 1884 - Formula dei voti di donazione a Dio di me stessa, di obbedienza al confessore e di carità

Signore mio Gesù Cristo, sposo amorosissimo dell'anima mia, io desidero con tutta l'energia della mia volontà di stringermi sempre più a te.

A tal fine, oltre ai tre voti di povertà, castità e obbedienza, propri della Congregazione, rinnovo il voto di donazione di tutta me stessa a te, mio Dio, intendendo con questo di non lasciarmi volontariamente abbattere dalle afflizioni, di qualunque sorta esse possano essere e soprattutto di spirito, e di vivermene contenta, almeno con la parte superiore, di qualunque cosa tu, o Signore, abbia a disporre per me e di qualunque modo con cui tu abbia a trattarmi, ricordandomi sempre che non sono più di me stessa in nulla, ma tutta tua, o mio Gesù, e che tu puoi fare di me come meglio ti piace.

Faccio voto di obbedienza al confessore, intendendo con questo di sottomettere sempre il mio giudizio a qualunque sua decisione riguardante il mio spirito, e di eseguire qualunque suo comando datomi in atto di Confessione, tenendomi obbligata, da parte mia, a non tacergli nulla di quanto credessi bene comunicargli.

Faccio anche voto di carità verso il prossimo, intendendo che, per esso, quanto dico, opero e soffro a bene del prossimo abbia ad essere più accetto al Signore, tenendomi obbligata a non dire o fare avvertitamente nulla che possa tornare a danno di alcuno.

Questi tre voti li faccio fino al lasciando però a qualunque confessore la facoltà di sciogliermeli in atto di Confessione.

Signore, io sento tutta la volontà di essere ad essi fedele, ma imploro il tuo santo aiuto, senza il quale nulla posso, e ti prego di benignamente accettare questi miei voti che intendo siano dolci vincoli che a te sempre più mi stringano e mi facciano vivere solo per te, senza altro cercare che la gloria tua, il bene del prossimo e la mia santificazione, nell'intera uniformità alla tua divina volontà.

Maria Santissima, angelo mio custode, santi miei patroni ed avvocati, pregate per me perché possa divenire tutta tutta di Gesù e come Egli mi vuole. Così sia.

Memorie fatte nei giorni dei santi esercizi, l'anno 1884

18 novembre

Signore, giorno di grande importanza per la mia vita spirituale è questo. Ventiquattro anni fa, nel corso di esercizi spirituali, dietro tua assistenza io stendevo l'atto d'intera donazione a te di tutta me stessa, affidandoti interamente in modo speciale il mio spirito e l'affare della mia santificazione; atto che il padre dell'anima mia poi approvò, tanto da concedermi di farne voto particolare.

Oh! quanti beni per esso ho mai avuti! Di quanto aiuto mi servì nelle terribili lotte, sia interne che esterne, che fui costretta a sostenere! Ah! devo pur essere grata alla tua infinita bontà che mi ispirò tale atto e, mediante esso, mi offrì un mezzo potente di aiuto e conforto.

Devo però umilmente confessare alla tua divina presenza di non essere sempre stata interamente fedele allo spirito di tale voto. Così, ti chiedo misericordia e perdono di qualunque infedeltà commessa in proposito, promettendomi di esserti meglio e più praticamente fedele in avvenire, implorando il tuo santo aiuto, senza il quale sento di non potere affatto nulla.

Ora, o Signore, un altro pensiero mi domina ed è la rimembranza di quanto sentii e promisi a te negli esercizi privati che feci nel 1868, riguardo al cercare in ogni cosa quello che sapessi il più perfetto e tornasse di tuo maggior compiacimento.

Da allora, più e più volte sentii il pensiero di conferire in argomento col padre dell'anima mia, dimostrandomi pronta a fare anche di ciò voto a te, buon Gesù, ma non seppi mai risolvermi di manifestarmi apertamente, parendomi una temerità il solo proporlo e più ancora il chiederlo. Eppure qualche volta sentivo il timore di mancare ad una tua ispirazione, tacendo; ma poi, parlare mi pareva imprudenza, un assecondare la mia fantasia, e così non seppi mai vincermi.

Ma oggi, che di nuovo ho sentito questo pensiero, oggi in cui si compiono ventiquattro anni dal giorno in cui, in questa stessa stanza, in questa medesima ora, dinanzi alla medesima tua immagine, ho steso l'atto di donazione di me stessa a te, sì, oggi voglio vincere qualunque ripugnanza e stendere la mia promessa a te di voler, da qui in avanti, vivere e regolarmi in tutto secondo che potrò conoscere e credere essere di maggior perfezione. Ed ancora oggi voglio conferire sulla cosa con lo straordinario, vincendo ogni ritrosia del mio amor proprio, e mi dichiarerò pronta a farne anche voto, qualora venisse approvato dal mio ordinario. Oh sì, Gesù mio, che voglio accertarmi se sei tu che così vuoi, o se è lavoro della mia fantasia o del demonio, e così, dietro l'infallibile guida dell'obbedienza, o soddisfare te, o scoprire il nemico e disprezzarlo.

20 novembre 1884

Grazie, o buon Gesù, dell'aiuto che mi concedesti per vincere ogni ripugnanza nel manifestare chiaramente allo straordinario il pensiero che mi preoccupava riguardo al voto di maggior perfezione. Sì, ti ringrazio e sono ben contenta di aver finalmente, dopo tanti anni, superato in argomento me stessa.

Ora, o mio Dio, ti prometto che, secondo il consiglio avuto dal tuo ministro, ne parlerò anche al mio confessore ordinario, risoluta di starmene poi in tutto a quanto egli mi dirà,

pronta, da parte mia, a rinnovarti la promessa che ti feci ancora nel 1868, ma con maggior energia e con volontà più ferma di mantenerla perché approvata dall'obbedienza, e pronta anche a farne il voto, quando dal confessore venisse deciso che tale è la tua santissima volontà, perché allora confiderei totalmente nella tua santa grazia, che mai neghi a chi vuol solo compiacere a te.

Ancor più, o Signore, mi sono riaffermata in questa risoluzione nel meditare questa mattina la tua santissima passione e nel riflettere che, pur bastando per la redenzione del genere umano una sola tua preghiera, una sola tua lacrima, una stilla sola del divino tuo sangue, pure tu volesti operare e patire tanto, perché più copiosa fosse la redenzione e sommamente maggiore la prova del tuo infinito amore per noi. Così anch'io, pur potendo salvarmi anche solo osservando bene la santa tua legge, non sarà mai che di ciò possa essere soddisfatta; anzi, per corrispondere al santo tuo amore, stabilisco e voglio operare, patire e sacrificare quanto più potrò, e così rendere pratica l'intera donazione che feci a te di tutta me stessa, per essere tutta tua per sempre e solo perché tu possa di me compiacerti.

Ora ti prego di concedere i tuoi santi lumi al padre dell'anima mia, perché possa sempre conoscere la tua santissima volontà sopra di me e io, obbedendo a lui, l'adempiamo sempre. Così spero, così sia.

29 novembre 1884

Oh buon Gesù, è dunque vero che tu vuoi da me il voto di attendere sempre alla maggior perfezione? Ah sì, devo pur crederlo da quando, avendo conferito sulla cosa col padre dell'anima mia, egli mi disse di approvarla. Ed io mi sento tutta compresa di gratitudine e di confusione: di gratitudine verso l'infinita tua bontà a mio riguardo, di confusione sentendo in me

tanta spirituale impotenza ad ogni bene. Ma godo di sentire ciò perché, quanto più sono convinta di non potere nulla, tanto maggiore è il bisogno che provo di confidare interamente in te e nel tuo santo aiuto, mediante il quale so che tutto potrò.

Se col voto di donazione di tutta me stessa a te, mi sono obbligata a starmene passiva nelle tue santissime mani, perché tu faccia e operi in me in tutto secondo il tuo divin volere, senza lasciarmi volontariamente abbattere, ed uniformandomi sempre, almeno con la parte superiore, alla tua santissima volontà, col voto di maggior perfezione intendo farmi attiva, cioè non solo lasciarti operare in me come meglio ti piacerà, ma operare io pure per eseguire tutto quello che potrò conoscere di tuo maggior gradimento, non valutando quindi se l'opera sia per se stessa la più perfetta, ma se sia la più gradita da te a mio riguardo.

Ecco quello che mi parve di conoscere nell'ora di adorazione che passai oggi innanzi a te, Sacramentato mio bene. Così, secondo questi lumi che mi concedesti, stendo la seguente

Formula

Dolcissimo Gesù, ti adoro profondamente, mi pento dei miei peccati, ingrattitudini, infedeltà e te ne chiedo un generale perdono, promettendoti di non volerti offendere né dispiacere mai più; anzi, sono risoluta di volerti compiacere in tutto quanto più mi sarà possibile.

A tal fine, rinnovando il voto di donazione di tutta me stessa a te, voglio perfezionarlo, facendo un altro voto: quello di fare in ogni cosa quello che potrò conoscere di tuo maggior compiacimento e quindi di maggior perfezione per me. Questo voto lo faccio fino al giorno lasciando però facoltà a qualunque confessore di sciogliermelo in atto di Confessione, quando lo credesse opportuno.

La tua santa grazia mi assista ad esserne fedele osservatrice. Come spero, così sia.

Lo feci per la prima volta il giorno 8 di questo mese di dicembre 1884, giorno dell'Immacolata Concezione di Maria.

16 agosto 1885

Caro Gesù, ti rendo grazie di avermi fatto conoscere, in questo giorno che procurai di passare in santo ritiro, il bisogno che ho di scuotermi circa la mortificazione nel parlare e nel guardare cose inutili, per poter così conservare meglio un santo raccoglimento di spirito e vivere quella vita interiore per la quale mi hai dato sempre tanta propensione.

Sì, mio Gesù, lo procurerò con tutto l'impegno, e tu assistimi con la tua santa grazia perché ti sia fedele. Così sia.

16 novembre 1885 - Ringraziamento e risoluzione al termine degli esercizi

Signore, ti rendo infinite grazie per avermi concesso di fare anche quest'anno i santi esercizi; ti benedico per la pace che in essi mi concedesti e più ancora per i lumi con i quali illuminasti la mia mente a conoscere il bisogno che ho di riformarmi in mille cose per compiacerti di più, cosa che, mediante la tua santa grazia, unicamente bramo.

Prima ti chiedo perdono di quanto avessi operato od omesso contro il mio dovere di cercare in tutto il tuo maggior compiacimento, e ti prometto che in avvenire procurerò con ogni impegno di soddisfarti in tutto, al qual fine imploro la tua santa grazia.

Per discendere più al particolare, mi proposi di esercitarmi più praticamente nell'umiltà, nella povertà, nella mortificazione e nella ritiratezza.

Quanto alla prima, cioè all'umiltà, mi proposi di non dire avvertitamente parola alcuna che faccia conoscere il mio operare o patire, se non per giusti motivi o per conferire con chi devo.

Circa la povertà, stabilii di animare dello spirito di essa quanto economizzassi, e quindi di fare ogni spesa con riflessione e con giusta parsimonia. Questo riguardo ai condimenti, soprattutto quando si trattasse di me; così riguardo allo zucchero, alla diligenza nella perdita del tabacco, all'uso della carta, alla quantità del companatico e del vino, alla molteplicità delle pietanze, come sarebbe prendere formaggio e frutta dopo la minestra e la pietanza, il che sarebbe superfluo, per cui stabilii di attenermi ad una sola di esse, secondo il bisogno. Stabilii inoltre di non usare il piumino nel letto, e ciò per nessuna in Casetta, nella quale dovrò studiare di unire la proprietà e la convenienza ad una santa povertà.

Per esercizio di mortificazione, non farò cosa alcuna unicamente per mia soddisfazione e non mi lagnerò né degli incomodi delle stagioni, né della molteplicità delle occupazioni, né di altre cose moleste. Non dovrò interessarmi di sapere nessuna cosa, né di nessuno, se

non per qualche buon fine. Sarà mio studio usare grande dolcezza con tutti e specialmente con le sorelle.

In ossequio alla ritiratezza, non prolungherò da parte mia inutili trattenimenti con nessuno e procurerò che sempre riescano di qualche utilità. Userò diligenza per potermi procurare un po' di solitudine nella mia camera, per occuparmi a scrivere, o a leggere, o a fare altra cosa a coltivazione del mio spirito.

Ecco quanto mi sono proposta, o Signore, in aggiunta e a conferma di quanto ho proposto in altre occasioni e che ora intendo rinnovare. Sì, o mio Gesù, ti riprometto ogni mia passata promessa e mi propongo di esserti in tutto fedele. Deh, tu aiutami con la tua santa grazia e donami sempre i tuoi santi lumi perché possa conoscere qualunque tuo volere sopra di me: io protesto di null'altro bramare che di compiacerti in tutto, per quanto costar mi dovesse. Deh, fa' che così sia.

15 agosto 1887 - Formula dei miei voti che riassume e rischiara ogni altra fatta in passato

Dolcissimo Gesù, umilmente prostrata alla tua divina presenza, confusa e dolente per il timore di non aver fin qui fedelmente ed esattamente soddisfatto ai sacri doveri che mi assunsi verso di te con i voti personali privati, chiedendoti umilmente perdono di ogni infedeltà, stendo di essi la presente formula che intendo contenga il vero spirito di tutti, secondo quanto tu mi facesti sentire quando mi ispirasti di farli.

Quindi, alla presenza della SS. Trinità, di Maria santissima, del mio santo angelo custode, dei miei santi patroni ed avvocati e di tutta la corte celeste, rinnovo e faccio voto di donazione intera di me stessa a Dio, intendendo con questo di non lasciarmi volontariamente abbattere dalle afflizioni, di qualunque sorta possano essere, soprattutto di spirito, e di vivermene contenta, almeno con la parte superiore, di qualunque cosa il Signore abbia a disporre per me e di qualunque modo con cui mi abbia a trattare, ricordandomi sempre che rinunzierai interamente a me stessa per donarmi tutta a Gesù, perché faccia di me tutto ciò che gli piace.

Faccio voto di carità verso il prossimo, intendendo che quanto dico, opero e soffro per il bene di esso, abbia ad essere più accetto a Dio per tale voto, con il quale intendo obbligarmi a non dire o fare avvertitamente nulla contro la carità e che possa tornare a danno di qualcuno.

Faccio voto di obbedienza al mio confessore in tutte quelle cose che egli crederà di comandarmi per obbedienza.

Faccio voto inoltre di fare in ogni cosa quello che crederò nella mia posizione più caro a Dio e quindi di maggior perfezione per me.

Lascio facoltà a qualunque confessore di sciogliermeli, o tutti o in parte, in atto di Confessione.

Con questa formula intendo annullata qualunque altra antecedente riguardante i voti personali privati che possono essere annullati.

Signore, ti prego di accettare benignamente questi santi legami, mediante i quali intendo unicamente di stringermi sempre più a te; e ti scongiuro con tutto il cuore di donarmi la grazia necessaria perché possa fedelmente osservarli. Così spero, così sia.

2 ottobre 1887 - Giorno di solitudine

In questo giorno, che passai in santa solitudine, il mio pensiero si fermò più di tutto nel ricordare la miracolosa operazione della divina grazia nell'anima mia in quei memorabili giorni in cui il Signore mi chiamò al suo santo servizio.

Oh, quale subitaneo cambiamento operò essa in me! Quanto fui toccata oggi a tale rimembranza! Mi pareva di sentire ancora ciò che allora ho sentito, cioè quell'interna voce risoluta ma soave con la quale Gesù mi disse di volermi ad ogni costo tutta sua, in modo che non dovessi vivere più che in Lui e per Lui, lasciandomi Egli la vita solo perché in questa avessi fatto il mio purgatorio, con tutto il resto che allora mi disse.

La rimembranza di quegli istanti mi ridestò un vivo sensibile sentimento di gratitudine verso l'infinita bontà del mio Gesù. E vidi come Egli abbia sempre continuato a beneficarmi, illuminarmi, aiutarmi, provvedermi in cento e mille modi, e materialmente e spiritualmente, così da impegnarmi a ferventemente amarlo e fedelmente servirlo.

Vidi che se avessi doverosamente corrisposto ai suoi doni e alle sue grazie, a quest'ora sarei certo avanzata assai nella cristiana, evangelica perfezione; invece mi conobbi tanto miserabile ed imperfetta, da meritarmi di essere da Gesù rimproverata quale ingrata ed infedele.

A tal lume non seppi trattenere le lacrime. Chiesi perdono a Gesù, lo ringraziai dei tanti benefici concessimi, confessai che erano stragrandi i miei doveri verso di Lui, lo pregai di far sì che anche il mio confessore li conoscesse affinché si impegnasse ad aiutarmi a corrispondermi doverosamente, e gli promisi di pormi con tutto l'impegno per non dispiacergli mai in avvenire, ma per compiacerlo in tutto. Mi proposi di starmene alle passate mie risoluzioni, soprattutto riguardo alla mortificazione nel parlare e al distacco da tutte le cose, per conservare meglio l'interno raccoglimento e purificare di più il mio amore.

Mi aiuti il Signore ad essere forte e fedele nelle risoluzioni e proteste fatte. Così sia.

8 dicembre 1887 - Giorno di ritiro

Quante ore di perfetta solitudine potei avere in questo giorno! Eppure feci tanto poco, perché la mia abituale impotenza a concentrarmi in me stessa e a considerare con sentimento le eterne verità, mi fu sempre compagna.

Non so dunque farmi che una sola memoria di questo dì, ma umiliante assai per me, perché mi fa conoscere la mia poca fedeltà nel seguire i lumi coi quali il Signore mi fece tante volte conoscere di volermi assai mortificata nel parlare; anche oggi mi sentii rimproverare a proposito, come pure della mia poca esattezza nelle preghiere vocali. Ne chiesi perdono e rinnovai le mie promesse in argomento.

10 maggio 1888 - Offerta e preghiera a Gesù dopo essermi presentata per la seconda volta al nuovo confessore della Congregazione

Sia fatta, o Signore, la tua santissima volontà sopra di me in tutto e sempre: ecco il desiderio più vivo del mio cuore, che da tanti e tanti anni sento in me e che sempre più mi trovo in dovere di rendere pratico nelle occasioni.

Così, sento di dover ripetere un « fiat » anche per la circostanza in cui al presente mi trovo: di dover cambiare, dopo 28 anni, il confessore, cosa che mi torna assai dolorosa. Sì, « fiat, fiat ».

E prima, o mio Gesù, faccio un atto di fede viva, credendo fermamente che ciò sia avvenuto per tua divina disposizione e quindi per il meglio dell'anima mia, e formo un atto di confidenza nella tua santa grazia: che mi assisterai, perché da parte mia non abbia a mettere ostacolo alcuno e possa ritrarre quel frutto che tu avrai prefisso nel disporre tale cosa. Deh perdona, o Signore, la mia miseria che mi rende così sensibilmente pesante tale cambiamento, mentre io, disprezzando ogni mio sentire, voglio ripetere sempre « fiat ». Ti scongiuro poi di donare al nuovo mio confessore quanto gli potrebbe tornare necessario per dirigere e giovare la povera anima mia, e a me per ritrarre frutto dalla sua direzione. Ti prometto, o mio Gesù, che da parte mia vincerò qualunque ripugnanza e gli sarò sincera e sottomessa, intendendo obbedire a te in lui.

E se, per i tuoi santissimi fini, tu avessi a permettere che mai il mio spirito dovesse sperimentare qualche sollievo e conforto ai suoi piedi, che anzi me ne dovessi partire oppressa e sconsolata, fiat. Io, fin da questo primo tempo, te ne faccio un'offerta e mi propongo di sopportare rassegnata anche questo amarissimo soffrire, certa che tutto potrà confluire a farmi condurre vita da purgatorio e a farmi sempre più morire a me stessa.

Anzi, mi propongo di porre ogni diligenza per compiacerli in tutto, sia con lo schivare ogni conosciuto difetto, che con l'esercitarmi nelle sante virtù. E questo tanto più mi propongo di farlo, quanto maggiori fossero la desolazione e la freddezza del mio spirito e l'oppressione del mio cuore, per supplire così alla mancanza d'ogni sensibile fervore e di aiuto particolare del confessore. A te, o Gesù mio, ho affidato interamente il mio spirito; tu sei il vero direttore delle anime; in te sta il confortarle come vedi meglio e con i mezzi più opportuni; in te dunque metto ogni mia speranza, e tutta la mia confidenza la ripongo in te.

Signore, queste sono le presenti mie disposizioni, ma abbisogno tanto della tua grazia per poter, all'atto pratico, attenermi ad esse. Tu, anzi unicamente tu, conosci a pieno la mia debolezza e la mia assoluta impotenza ad ogni bene; quindi unicamente da te aspetto la necessaria forza per esserti fedele.

Io sento in me, Gesù mio, due sentimenti del tutto opposti tra loro e cioè: un desiderio grande di sollievo e di conforto di spirito mediante le tue divine comunicazioni all'anima mia, e un dovere di essere disposta a vivermene rassegnata, priva del tutto di esse anche per tutta la vita, purché non ti abbia mai ad offendere. Quindi, o buon Gesù, mi rimetto interamente a te, senza chiederti né questo né quello, ma solo aiuto efficace per poter compiacerli in tutto e sempre.

Se per me ti ho pregato, ora per tutta la Congregazione ti scongiuro, perché il presente cambiamento di confessore non abbia da tornare di alterazione alcuna, ma anzi di comune vantaggio. Dona ad ogni singola rassegnazione alle tue divine disposizioni, confidenza ed obbedienza verso il confessore; e ad esso lumi, carità e pazienza perché possa supplire ai bisogni di ogni membro della Congregazione. Io ti offro ogni mio sacrificio per ottenere a tutte tranquillità e pace di spirito. Così spero che sarà per l'infinita tua bontà e misericordia.

9 gennaio 1889 - Rinnovazione delle proposte che feci in passato, per riprenderle nuovamente con fervore

Mio Gesù, ecco già trascorsi otto mesi da quando, prostrata dinanzi a te, ti offrivo il sacrificio che allora tu volevi da me, e cioè il cambiamento del confessore dopo ventotto anni dacché mi trovavo appoggiata ad uno. Tu mi aiutasti ad adorare le tue divine disposizioni e a pormi tranquilla sotto la direzione del nuovo padre dell'anima mia, al quale donasti i tuoi santi lumi perché ben presto potesse conoscere il mio spirito e i tuoi disegni sopra di me. Di questo ti rendo i più vivi ringraziamenti, e ti supplico di continuare a donarglieli abbondanti, perché possa sempre essermi guida nel tuo santo servizio; ed io ti prometto di essergli sempre sincera e ciecamente sottomessa.

Recentemente sentii in me il bisogno di rimettermi in quella totale dipendenza, anche riguardo a cose materiali, in cui mi trovavo con l'altro mio confessore. Glielo manifestai e ne ottenni l'assenso.

Quindi stabilii di chiedere il suo permesso:

- 1 per fare qualche visita o qualche viaggio, sia pure per fini buoni;
- 2 per fare qualche regaluccio che fosse più di qualche immagine o simile;
- 3 per fare qualche elemosina maggiore di due franchi o qualche prestito, sia pure a persone sicure.
4. Stabilii inoltre di starmene alla sua direzione riguardo al fare veglie notturne, e riguardo al mio trattamento quanto al cibo o alle bevande di cui abbisognassi fuori del comune; a tal fine dovrò tenerlo informato anche dello stato del mio fisico, perché egli possa meglio regolarmi anche riguardo alle mortificazioni esterne, per le quali dovrò dipendere sempre da lui.

E poiché sento il bisogno di procurare, Gesù mio amabilissimo, di compiacerti in tutto, intendo riprendere con esattezza tutte le cose che, in passato, mi sono proposte in varie circostanze e in alcune delle quali mi trovo da tempo trascurata. Così, dopo averle sottomesse al confessore e averne ottenuta l'approvazione, ristabilisco di praticarle nuovamente.

Esse sono:

- 1 Non usare il termine appropriativo « mio » in ossequio alla santa povertà e, per amore di questa, procurare di misurare ogni cosa, come carta, tabacco, condimenti e simili.
- 2 Non alzarmi mai da tavola senza aver fatto qualche piccola mortificazione.
- 3 Non andare in nessun luogo per mia sola soddisfazione.
- 4 Fare almeno due volte alla settimana un po' di lettura privata, secondo i bisogni del mio spirito.
- 5 Fare tre visite private ogni giorno in chiesa.
- 6 Non fare avvertitamente nessuna ricerca inutile, e guardarmi dall'intavolare o alimentare discorsi inutili con gli esterni.
- 7 Invocare l'aiuto del Signore quando devo trattare con esterni.
- 8 Non badare mai al mio sentire, ma solo al mio dovere e quindi nulla fare né omettere per inclinazione o per ripugnanza.
- 9 Non parlare di me né delle mie passate vicende, se non per buoni fini.
- 10 Non sollecitare nessuno a venirmi a trovare, se non fosse per buone ragioni vantaggiose.
- 11 Non baciare nessuno, neppure fanciulli, per mia soddisfazione.

12 Non leggere nessuna cosa che non sia spirituale, per mio diletto.

13 Chiedere settimanalmente al confessore qualche pratica da fare per obbedienza.

Tutte queste cose le sottomisi al confessore. Egli le approvò ed io mi propongo di starmene ad esse con la maggiore possibile esattezza, stabilendo che, se avessi a mancarvi volontariamente, me ne accuserò in Confessione, come di infedeltà ai lumi ricevuti, o mio Gesù, dalla tua infinita bontà.

Aiutami, o Signore, ad esserti fedele. Così sia.

30 maggio 1889 - Ritiro

Gesù, ti amo. No che non ti amo. Oh, amara dubbiezza per l'anima! Amo io Gesù o non lo amo? Che mi dice il mio cuore? Ahi, esso è così freddo, così privo d'affetti, così insensibile ad ogni attrattiva d'amore, che mi costringerebbe a credere di non amare Gesù. Quel Gesù che pure conosco infinitamente amabile e che, lo so, dovrei amare per mille e mille ragioni di giustizia, di gratitudine e di corrispondenza; quel Gesù per amare il quale sentii il bisogno imperioso di distaccarmi da qualunque cosa e anche da me stessa per divenire tutta sua; quel Gesù degno per se stesso di essere amato all'infinito: dover credere di non amarlo? Oh, quale tormento per la desolata anima mia!

Sarà dunque vero, o buon Gesù, che io non ti amo? Ah sì, sì che ti amo, ma troppo poco ti amo, ma imperfettamente ti amo e così non posso dire di amarti. Sento però in me un gran bisogno di amarti davvero, di amarti assai, di amarti a qualunque costo e con un amore forte, costante, disinteressato, operativo: amore che mi faccia dimenticare me stessa per non vivere che per te, nell'adempimento perfetto della tua divina volontà. Questo bisogno che sento deve essere frutto della tua grazia e deve produrre in me quell'amore che tu vuoi da me; così voglio lusingarmi di poter dire: « Sì che amo Gesù ».

Se poi le mie quotidiane infedeltà ed imperfezioni mi rendono indegna che tu mi conceda di poter gustare le soavi dolcezze del santo amore, mi umilio dinanzi a te e mi sottometto rassegnata a tale dolorosa privazione. Anzi ti rendo vive grazie di tenermi in tale stato di insensibilità, tanto atto a punire la mia superbia, facendomi sentire a tutta prova la mia miseria, la mia impotenza a tutto, tanto da non saper dire con un poco di sentimento neppure: « Gesù mio, ti amo ». Sì, sì, trattami pure come più ti piace, privami pure anche per tutta la vita di ogni spirituale conforto, purché mi sorregga la tua divina grazia, in modo che io non ti abbia mai da disgustare in nulla. Ma ciò sarebbe ben poco: io voglio anzi compiaceri in tutto. Sì, questo è ciò di cui sento bisogno; anzi unicamente questo voglio che sia il fine di ogni mio operare, di ogni mio patire e della mia vita stessa, della quale ti prego privarmi, se l'avessi da impiegare in altro che nell'adempimento della tua divina volontà.

Ed in questo momento, con questa risoluzione che provo di voler compiaceri in tutto, rinnovo tutti i miei sette voti, nonché tutte le particolari promesse che ti feci in tutta la vita, specialmente quelle che riguardano la vita interna e nascosta. E mi dichiaro contentissima sia dei santi voti che emisi, come delle promesse che ti feci, sperimentando ogniqualvolta le rileggo, le medesime disposizioni nella mia volontà, in maniera che, se non avessi fatto né i voti né le promesse, mi sentirei prontissima a fare sia quelli che queste; non solo, ma qualunque altra cosa tu mi facessi conoscere di volere da me, per quanto costar mi dovesse.

Ti benedico per tale disposizione che sento in me, riconoscendola un effetto della tua divina grazia. Come pure ti benedico e ringrazio per l'infinita tua carità nel degnarti di

venire con la tua reale presenza ad abitare sacramentalmente in questa misera nostra cappella, per essere di aiuto e conforto a questa piccola comunità. O buon Gesù, tu non guardasti ai miei particolari demeriti, non alla mia stomachevole tiepidezza, ma ti lasciasti muovere dalle preghiere di queste mie consorelle che con tanto fervore ti supplicarono e con tanto affetto ti ricevono. Che tu sia eternamente benedetto! Ma deh! che questo nuovo tratto della tua infinita carità verso questa Congregazione, sia un forte mezzo per scuoterci tutte a ben corrisponderti. Sia questa un'epoca felice nella quale tu venga da tutte meno offeso, anche leggermente, e più fedelmente servito ed amato.

Signore, se sempre ho raccomandato a te questa Congregazione, oggi in modo speciale l'affido interamente al tuo amorosissimo cuore. Deh! fa' che in essa fiorisca ogni virtù, che lo spirito di umiltà ne sia la radice, che il reciproco compatimento e la fraterna carità ne siano il vincolo, che lo spirito di sacrificio la renda trionfatrice di ogni difficoltà, che la perfetta uniformità in tutto alla tua divina volontà attiri sopra di essa le tue divine compiacenze e le celesti tue benedizioni.

Signore, tu conosci la mia impotenza a tutto e io la sento: pure, animata da confidenza in te, mi offro quale strumento nelle tue divine mani per venire da te adoperata in tutto quello che ti piacerà, a bene di questa Congregazione e per la santificazione di ogni singola, costar mi dovesse sacrifici e pene. Avvalorata da te, tutto sosterrò, purché tu sia da tutte noi servito e amato, ed un giorno possiamo giungere tutte unite ad amarti e goderti per tutta l'eternità nel bel paradiso. Così sia.

7 settembre 1889 - Anniversario della mia entrata dalle Canossiane nel 1847

Buon Gesù, ecco trascorsi quarantadue anni dacché mi consacrai definitivamente al tuo santo servizio entrando nel santo Istituto delle Canossiane, ove tu, per sola tua infinita bontà, quasi prodigiosamente mi trapiantasti, per levarmi dal caos del mondo. Quanta forza allora mi donasti perché potessi offrirmi lieta e tranquilla tutta a te!

Oggi col mio pensiero vado ripercorrendo in confuso quanto in questo lungo periodo mi successe. E vedo una concatenazione di variazioni nella mia posizione, un tessuto di tribolazioni, di angosce, di affari d'ogni genere che tu solo, sì unicamente tu, pienamente conosci. E confesso che sempre mi sorreggesti con la tua santa grazia, somministrandomi forza e coraggio fra le varie e molteplici dolorose vicende, sia materiali che spirituali.

Ma quanto motivo ho di confondermi ed umiliarmi dinanzi a te, mentre penso che, se avessi saputo in questo tempo operare sempre solo per tuo amore, soffrire tutto con santa rassegnazione e tenermi amorosamente stretta a te in ogni occasione, a quest'ora sarei ben più avanzata nella cristiana perfezione. Invece mi trovo così misera nello spirito, così fredda nel cuore, così imperfetta in tutto, da dover con ragione temere di essere del tutto immeritevole che tu mi ami e di me ti compiaccia.

Ah, buon Gesù, pietà di me! Perdonami ogni mia passata infedeltà e donami la grazia che almeno quest'ultimo tempo di vita, chissà quanto breve, che ancora mi resta, l'abbia a passare da vera amante tua sposa, come mi propongo di fare. Sia questo giorno una nuova tappa della mia vita spirituale: ricominci ad essere fedele a tutte le mie promesse passate, a soddisfare esattamente ogni mio voto, a vivere di vero spirito interno, ad esercitarmi nella santa mortificazione e nel perfetto abbandono in te, interamente uniformata in tutto e sempre alla tua divina volontà, impegnata a meglio esercitarmi nella santa orazione, recitando con esattezza le preghiere vocali e facendo con fedeltà la santa meditazione, studiandomi in questa di contemplare specialmente i tuoi divini attributi, per poter meglio conoscerti e più ardentemente amarti.

Ecco, o mio Gesù, quali bisogni ho sentito in me questa mattina dopo la santa Comunione: sentimenti che tu stesso mi donasti e ai quali mi sento obbligata a corrispondere, come ti promisi.

Deh, soccorrimi nella presente mia spirituale miseria, ed assistimi ad esserti costantemente fedele. Donami il santo tuo amore, mediante il quale tutto, tutto farò. Sarà mio impegno di procurarmi un po' di solitudine per attendere in essa alla coltivazione del mio spirito, che procurerò di tenere raccolto mediante la mortificazione nel mio parlare, cosa che mi facesti sempre sentire di volere da me.

Ah, Gesù benedetto, quanto doloroso mi torna l'essere così priva di santo fervore! Ma se sei tu che così disponi per i tuoi santissimi fini, sia pur fatta la tua santissima volontà. Sì, sì, che io soffra pure, ma che non dispiaccia a te e non mi renda del tutto indegna del tuo amore. Sopportami, Gesù! aiutami, fa' che ti compiacca in tutto e poi: fiat semper, semper. Così sia.

MEMORIA E RIASSUNTO DI ALCUNE PRATICHE PROPOSTEMI IN PASSATO IN VARIE CIRCOSTANZE A COLTIVAZIONE DELLO SPIRITO

- 1 Astenermi dall'usare il termine « mio », in ossequio alla santa povertà; per amore di questa, guardarmi dall'abusare delle cose, come di carta, tabacco, condimenti ecc.
- 2 Non andare in nessun luogo per sola mia soddisfazione.
- 3 Non sollecitare nessuno a venirmi a trovare, se non fosse per buone ragioni.
- 4 Invocare l'aiuto del Signore ogni volta che venissi chiamata in parlatorio, per non commettere mancanze.
- 5 Guardarmi dal fare ricerche inutili, almeno avvertitamente, e non intavolare con gli esterni discorsi inutili, né fomentarli.
- 6 Non discorrere di me stessa né delle mie passate vicende, se non fosse per buone ragioni.
- 7 Fare sempre a tavola una piccola astinenza.
- 8 Fare tre visite private ogni giorno in chiesa.
- 9 Non omettere di fare due volte alla settimana almeno un po' di lettura spirituale privata.
- 10 Non leggere mai per sola mia elezione cosa alcuna che non sia di cose spirituali.
- 11 Non badare mai al mio sentire, ma solo al mio dovere e quindi nulla fare od omettere per inclinazione o per ripugnanza.
- 12 Chiedere settimanalmente al confessore qualche cosa da praticare per obbedienza.
- 13 Non baciare nessuno, neppure bambini, per mia elezione.